

## Io, nuovo iscritto, al congresso



### Alessio Volani

Capogruppo in Consiglio comunale a Volano e neo componente della Direzione provinciale Ds

Un futuro da immaginare e da inventare: questo il messaggio di chi, con fiducia, affronta il viaggio verso la costruzione del Partito Democratico.

questa mia nuova avventura politico-partitica. Percorso iniziato non molto tempo fa e che mi ha permesso di fare nuove ed interessanti esperienze, che mi ha già visto affrontare tappe importanti. Di certo un momento significativo di questa nuova avventura è stata la partecipazione al IV Congresso dei DS del Trentino. Devo ammettere che lo stato d'animo con cui ho affrontato questa mia prima assise provinciale, pur conscio di essere un semplice spettatore, era pervaso da un certo senso di disagio, di timore, quasi un senso di inadeguatezza nei confronti degli altri numerosi partecipanti. Essendo un dilettante, un amatore non è davvero facile confrontarsi con persone che la politica la "masticano" da tempo e la vivono da protagonisti, ancorché con passione e dedizione.

Ma poi entrato nella sala ho

colto subito un'atmosfera positiva e costruttiva, nell'insieme familiare, amicale e nella quale mi sono immerso con piacere. Un brulicare di persone indaffarate a seguire i tanti lavori che un Congresso provinciale richiede siano svolti con rapidità, precisione e puntualità. Momenti di voto, di brevi riunioni organizzative, anche di relax, di scambi d'opinione, di discussione. Mi sono sentito subito a mio agio ed è stato così, con animo certamente più sollevato, che mi sono apprestato a seguire con interesse e attenzione i vari interventi all'interno del dibattito congressuale. Dibattito ovviamente caratterizzato dalla discussione su quella che sarà la prospettiva principale del futuro politico dei DS, quella riguardante la costituzione di un partito nuovo: il Partito Democratico.

ni che ho raccolto in ogni intervento, fosse esso positivo o negativo rispetto a questa prospettiva.

Magnifica la capacità dei compagni più vecchi, o se permettete, 'diversamente giovani', di affrontare questo clima di cambiamento e di rinnovamento mettendo in gioco, ancora una volta, la propria identità per far confluire energie, saggezza, equilibrio e un'incredibile cultura - politica e non - in quella che sarà il percorso costituente di questo nuovo soggetto trainante per il centrosinistra in Italia.

Vigoroso e pulsante è stato il contributo dei compagni più giovani, alcuni addirittura giovanissimi, ma molto lucidi, preparati e determinati, che hanno dimostrato di avere le idee molto chiare riguardo il proprio futuro. Bello costatare come, non-

»2

## Partito Democratico fra rispetto e partecipazione

### Maurizio Panizza

segreteria provinciale DS responsabile comunicazione

Ora che il dado è tratto, inizia il bello della storia. Bello perché, nonostante qualcuno sostenga il contrario, il più difficile (l'attimo incerto di molare gli ormeggi) è ormai alle spalle. Bello - se possiamo dire così - perché il momento triste degli addii (non auspicato, ma prevedibile) è in fase di elaborazione e, tempo pochi mesi, sarà definitivamente rimosso. Bello, perché qualsiasi progetto concreto genera quel misto di entusiasmo e di attesa, di brivido e di euforia che in fondo è il sale della vita. Vero è che la politica e il nostro partito avevano da lungo

tempo bisogno di una scarica di adrenalina che i congressi di base, prima, e l'assise nazionale, poi, hanno liberato con una certa intensità. Eppure rimane un pizzico di amaro ed una punta di preoccupazione in questa ricetta di Partito Democratico che sta per essere cucinata. Amaro, perché è indubbio che, comunque la si guardi, abbiamo perso per strada vecchi compagni e antiche certezze. Preoccupazione perché - al di là dei molti auspici - oggi non possiamo assolutamente sapere quale attrazione e quale percentuale di consenso potrà esercitare il "partito nuovo" sugli elettori, in altre parole, usando un'espressione più popolare, se il gioco sarà valsa la candela.

Io credo di sì, non tanto per mia personale convinzione - la quale lungo il cammino ha raccolto, peraltro, più di una perplessità - quanto piuttosto

per l'esito dei congressi, per l'attenzione vera dimostrata da molti cittadini, per l'entusiasmo suscitato nei più giovani da questa "novità". Piaccia o no, vi è un dato oggettivo lì nel mezzo ad indicare la strada: quello scelto dalla stragrande maggioranza dei compagni che hanno inteso votare per la "mozione" Fassino e cioè per lo scioglimento dei DS e per la costituzione del Partito Democratico. Al di là di qualsiasi valutazione politica o di argomentazione dialettica è questo un dato di democrazia che da una parte va assolutamente rispettato e dall'altra fortemente sostenuto attraverso un dibattito franco e aperto. Chi decisamente non era d'accordo ha già preso altre strade. Coloro che sono rimasti - tutti, compresa la "minoranza" - hanno ora l'obbligo morale, oltre che politico, di contribuire al progetto, ognuno a seconda delle

proprie convinzioni e sensibilità, non per distinguersi ma per costruire insieme qualcosa che sia utile a tutti noi e a molti altri ancora e che contenga al suo interno quei valori di riferimento verso i quali la sinistra ha sempre guardato in passato e che sono tutt'oggi fondamentali per il rispetto delle persone e dell'ambiente. Facciamolo, consapevoli che è nel futuro che vivremo il resto della nostra vita, quel futuro che ora - attraverso il Partito Democratico - reclama con forza novità, concretezza e partecipazione.

maurizio.panizza@deldeltrentino.it



### all'interno:

Cronache dal IV Congresso  
dei Democratici di Sinistra  
Trento - 13 e 14 aprile 2007

2 **Remo Andreoli**  
"Più giusto e più democratico. La forza del Trentino del futuro"

6 **Mozione Mussi**  
"Rimboccarsi le maniche per riprendere a sinistra il cammino interrotto"

7 **Mauro Bondi**  
"Partecipare alla fase costituente per salvaguardare i valori del socialismo europeo"

8 "Perché il Partito Democratico è necessario"  
**Sergio Fabbrini**  
interviene al forum sul futuro del Trentino

### Agenda/giugno

giovedì 07 "0-6: Politiche educative e servizi per la prima infanzia" - Sala Rosa della Regione - Trento - ore 20.30 (organizza: Gruppo SDR)

venerdì 08 "Valsugana: il futuro viaggia in treno" - Pergine - Sala del Centro Intermodale - ore 20.30 (organizza: Gruppo SDR)

giovedì 21  
venerdì 22  
sabato 23  
domenica 24 Festa de l'Unità - Nomi

venerdì 29  
sabato 30  
domenica 1 Festa provinciale de l'Unità - Trento  
Luglio

Sono inoltre in programma una serie di iniziative di approfondimento e dibattito su tutto il territorio provinciale per la fase costituente del Partito Democratico.  
consulta il sito: [www.deldeltrentino.it](http://www.deldeltrentino.it)

# Più giusto e più democratico. La forza del Trentino del futuro.

La relazione del Segretario **Remo Andreoli** al IV Congresso dei Democratici di Sinistra del Trentino

## Care Compagne e cari Compagni,

a conclusione di questa fase congressuale che si è articolata in 17 incontri territoriali, voglio innanzitutto ringraziare quanti hanno partecipato al nostro confronto e, in particolare, coloro che hanno voluto esprimere la loro fiducia nel riconfermarmi alla Segreteria del nostro Partito. È una fiducia che sento forte, molto più forte di quella che mi è stata conferita quasi 3 anni fa, poiché espressa nel modo con cui liberamente si esprimono i cittadini alle elezioni, ossia nel segreto dell'urna.

Sono certo che tutti assieme, con rinnovato spirito e passione, sapremo affrontare gli importanti passaggi e le molte sfide che ci stanno davanti.

Il livello di partecipazione dei nostri iscritti registrato nei Congressi di base è stato superiore alla media nazionale, benché inferiore, seppur di poco, rispetto al Congresso precedente. Confortante è la qualità del dibattito che si è sviluppato nel corso degli incontri, che hanno impresso un profilo alto alla nostra discussione, appassionata e pacata al tempo stesso, e sempre molto rispettosa delle posizioni altrui.

In questi incontri abbiamo raccolto l'invito "dal basso" a rafforzare l'impegno politico e organizzativo nelle nostre comunità, proseguendo sulla strada intrapresa in questi ultimi anni. Dobbiamo essere più attivi e più attenti nell'interpretare i bisogni che si manifestano nella società trentina che cambia, riallacciando canali di comunicazione che abbiamo trascurato e attivandone di nuovi, occupandoci di più dei problemi quotidiani, anche di quelli che parte della popolazione esprime in modo contraddittorio e non sempre "razionale". Non dobbiamo avere paura di stare in mezzo alla gente, perché fa parte della nostra storia ed è parte della concezione

stessa che abbiamo della politica. Se qualcuno di noi coltiva atteggiamenti snobistici, o elitari, questi non corrispondono al carattere popolare del nostro Partito.

Lo scenario in cui ci muoviamo rispetto al 3° Congresso è notevolmente cambiato: siamo al governo del Paese con le responsabilità e le opportunità che ne derivano e la prospettiva centrale del nostro futuro politico riguarda la costruzione di un nuovo partito: "IL PARTITO DEMOCRATICO".

## Il contesto nazionale

Il voto del 9/10 Aprile 2006 ha premiato, anche se di poco, il Centrosinistra, e ha sconfitto il Centrodestra, che pur aveva impostato la competizione elettorale come se si fosse trattato di un referendum pro o contro Berlusconi.

Nonostante la campagna elettorale sia stata giocata su terreni a lui più favorevoli e propizi (sugli schermi televisivi più che sul territorio), sulle paure di cambiare in peggio più che sulle speranze di miglioramento, su candidati nazionali più che su quelli locali (che premierebbero un Centrosinistra territorialmente radicato), Berlusconi ha perso e noi abbiamo vinto.

È peraltro risultato evidente a tutti che i programmi dell'Unione e 5 anni di governo della maggioranza uscente e della sua politica fallimentare, sono stati cancellati dal dibattito elettorale, che aveva assunto il carattere e i toni di uno scontro fra "sistemi di società" alternativi, fra due diverse opzioni di "civiltà".

Ritengo comunque che sarebbe un grave errore considerare i 5 anni del Centrodestra come una semplice parentesi, un'anomalia, chiusa la quale si torna semplicemente allo stato precedente e ci si impegna per una buona e ordinata gestione dell'Italia.

Il "berlusconismo" è stato

l'espressione di un blocco sociale che ha espresso orientamenti politici, bisogni sociali, opzioni culturali che rappresentano una società profondamente cambiata, diversa rispetto a quella conosciuta e rappresentata dalle forze politiche democratiche che hanno operato in questi ultimi decenni.

Pensare che la sconfitta politica di Berlusconi possa restituirci una società "ripristinata", ante governo di centrodestra, significa non cogliere le trasformazioni sociali ed economiche che hanno modificato in profondità il nostro Paese. Per dirla con le parole di Alfredo Reichlin "ci misuriamo con una soggettività politica e culturale più moderna che ormai preme sotto la pelle del Paese e che guarda al mondo con occhi abbastanza diversi dai nostri".

La politica del populismo plebiscitario da un lato, il neoliberalismo protezionista dall'altro, non devono indurci a pensare che l'Italia sia divisa in due blocchi sociali tra loro omogenei: uno dedito agli interessi e agli affari propri e rappresentato politicamente dalla destra; l'altro generoso ed altruista che si identifica con la sinistra.

Questo schematismo che ogni tanto affiora in qualche frangia a vocazione minoritaria e identitaria, rischia di riconsegnare il governo del paese, complice una instabile ed incerta maggioranza parlamentare, al Centrodestra.

Difatti, a partire dagli anni novanta, la struttura sociale subisce delle trasformazioni che fanno emergere figure e componenti portatrici di nuove culture, domande, bisogni, valori, che non sono più interpretabili e classificabili secondo il mo-



dello della classica divisione destra/sinistra, ma richiedono piuttosto capacità di costruire risposte in termini di strutturate proposte programmatiche.

## Il Partito Democratico

La costruzione del Partito Democratico è un percorso avviato da tempo, scandito da diverse tappe nel corso degli ultimi anni.

Già il 3° congresso dei DS proponeva la Federazione dell'Ulivo con l'obiettivo di costruire un soggetto federativo che facesse incontrare i riformisti italiani, il motore riformista di una alleanza democratica ricomprendente le forze di Centrosinistra.

Il progetto del PD è una grande novità politica, che trae forza dal pensare al futuro, dall'aver uno sguardo e un orizzonte rivolti alle nuove generazioni.

Le forze politiche democratiche che hanno governato nel dopoguerra, hanno avuto una comune impostazione popolare, tesa all'impegno per l'emancipazione e il miglioramento della vita di milioni di persone.

Questa comune matrice ha dato vita alla Costituzione Italiana, che rappresenta ancora oggi, soprattutto nella prima parte, la "Bibbia Laica" come ebbe a dire il Presidente Ciampi, l'Idea di uno Stato impegnato a promuovere la libertà e la giustizia sociale e che pone il lavoro a fondamento della Repubblica. E non è un caso che oggi, a distanza di oltre 30 anni, le vicende politiche e sociali degli anni '70 ci permettano di scorgere in quel periodo le più importanti riforme economiche, sociali, dei diritti di cittadinanza che l'Italia abbia conosciuto e che ancora oggi sono alla base del nostro Stato.

La Legge 300 dello Statuto dei Lavoratori, il Referendum sul divorzio, la Legge di riforma tributaria, l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, la Legge 194; sono leggi che ancora oggi sono fondamento della nostra società.

Se quel patrimonio di civiltà e progresso è stato costruito, ciò è stato possibile perché in una società che chiedeva più diritti

## » Io, nuovo iscritto, al congresso

(segue dalla prima)

stante questa voglia di rinnovamento, fosse possibile ravvisare nei loro interventi un forte attaccamento ai valori storici della sinistra italiana.

Da parte di tutti insomma è arrivata una miriade d'indicazioni utili che, se debitamente ragionate e condivise, potranno contribuire a tracciare la strada migliore per portare verso il

Partito Democratico. Certo in questa fase ci sarà il rischio di perdere qualcuno per strada, altri magari remeranno addirittura in direzione contraria, ma personalmente sono convinto che la rotta che si è deciso di prendere sia quella giusta. Certo non sarà facile reggere il timone, s'incontreranno burrasche che probabilmente renderanno il viaggio meno tranquillo

lo di quanto si possa pensare. L'approdo non sarà facile ma il Partito Democratico rappresenterà, a mio parere, un porto sicuro in cui ormeggiare la nave dei DS. Un punto d'arrivo ma nello stesso tempo un punto di partenza da cui intraprendere nuovi viaggi che sapranno portare ulteriori soddisfazioni e successi al centrosinistra italiano.

A chi si dovesse smarrire in questo cammino, a coloro che si fermeranno sfiduciati e a tutti quelli che questo viaggio non vorranno intraprenderlo, vorrei elencare i propositi che campeggiavano sulla parete di fondo dell'aula congressuale. Saper Cooperare, Ascoltare, Aiutare, Accogliere, Rischiare, Fare, Imparare, Coinvolgere ed infine saper IMMAGINARE!

Se tutti sapremo immaginare il nostro futuro, concepirlo con fantasia ed intuito, se lo sapremo fare assieme, politici e non, in maniere plurale e pluralista; se lo sapremo fare cercando di costituire una nuova unità politica solidarista e soprattutto democratica credo che qualsiasi sforzo sarà comunque ripagato e i risultati certo non tarderanno ad arrivare.

## » Più giusto e più democratico

e più libertà, le grandi forze popolari avevano trovato dialetticamente un terreno comune di dialogo e confrontandosi con altre culture politiche, quella socialista e liberale in particolare, hanno concretamente affermato nuove opportunità per i cittadini.

Non si tratta tuttavia di riproporre un compromesso storico in formato "bonsai" e in ritardo di oltre 30 anni, di camminare in avanti con la testa rivolta all'indietro, ma di realizzare un nuovo progetto politico in grado di dare risposte all'Italia di oggi.

Un'Italia che, attraversata da spinte particolaristiche e corporative e in cui il modello dello stato sociale è andato via via irrigidendosi a causa dell'azione congiunta di percorsi clientelari e mentalità assistenzialistica, ha bisogno di una forza politica in grado di guidarla nel nuovo contesto europeo e globale.

Abbiamo bisogno di un nuovo partito, di un soggetto politico ben radicato nella società e in grado di affermare l'interesse generale, di contrastare i risorgenti particolarismi e corporativismi, di esprimere dunque politiche che non siano la semplice sommatoria di rivendicazioni, ma l'espressione di una visione di società che sappia indicare una direzione verso il futuro.

Un futuro che appare sempre più incerto, se non denso di dubbi e preoccupazioni, e nel quale la politica non sempre sembra in grado di governare i grandi processi di cambiamento economici e sociali. La caduta del muro di Berlino nel 1989 ha segnato non solo la fine delle ideologie che avevano ossificato le utopie, le grandi attese e speranze, ma ha seppellito pure l'idea di poter costruire nuove società e uomini nuovi.

Eppure, tutto questo non significa la rinuncia a migliorare la vita delle popolazioni delle varie aree della terra, a guidare le trasformazioni spesso contraddittorie del presente seguen-

do i principi, i valori di giustizia sociale e di solidarietà che orientano il nostro agire politico quotidiano.

Per fare questo vi è la necessità di una nuova soggettività politica che valorizzi innesti culturali nuovi in grado di segnare una discontinuità con il passato.

Dunque non semplice sommatoria di esperienze, ancorché gloriose, ma capacità di sapersi reinventare in ragione del futuro, della voglia di costruire cose nuove, della fiducia nelle proprie forze, dell'ambizione verso il progresso.

L'Italia appare stanca e demotivata e tentata sempre più dall'aggrapparsi alla rendita, sicura solo nel breve periodo.

A questa sfiducia si reagisce liberando le risorse "imprigionate", indicando traguardi e sfide, promuovendo nuove opportunità. Tutto questo è possibile perché c'è un'Italia che non si rassegna: nelle imprese come nella scuola, nelle Università come nella Pubblica Amministrazione.

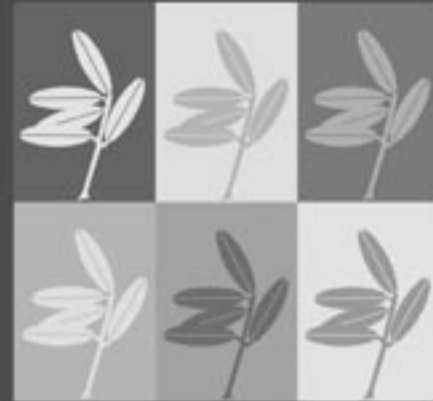
Per esempio: cos'è oggi più di sinistra se non impegnarsi tenacemente a migliorare la qualità delle prestazioni della pubblica amministrazione a favore dei cittadini con dosi di efficienza e buon funzionamento e limitare quelle esternalizzazioni che penalizzano pesantemente i lavoratori coinvolti spingendoli verso la precarietà?

Anche a questo serve il Partito Democratico: a tenere assieme la giustizia sociale con il riconoscimento del merito e del talento; a promuovere un'efficiente economia di mercato ma a contrastare energicamente una società fondata sulle leggi di mercato.

Vogliamo costruire un partito che non accetti la deriva liberistica e di mercato in atto nel mondo; che vede nella globalizzazione dell'economia un'opportunità di sviluppo per i paesi coinvolti e che al tempo stesso coglie la natura reale dei problemi che tale processo



PIÙ GIUSTO E PIÙ  
LA FORZA DEL TRENINO DEL FUTURO  
DEMOCRATICO



IV Congresso dei  
DEMOCRATICI di SINISTRA  
del TRENINO

pone.

All'apertura dei mercati che rendono possibile la circolazione dei beni e capitali, deve corrispondere uno spazio di manovra delle istituzioni pubbliche in grado di corrispondere a pubblici interessi, che altrimenti sarebbero inevitabilmente sacrificati nella sola e pura logica capitalistica.

Oggi, dinamismo economico e dinamismo sociale sono processi che si sviluppano di pari passo.

Spetta allo Stato definire le regole del mercato, salvaguardare la concorrenza, impedire attività incompatibili con la difesa della natura e con la qualità della vita, orientare lo sviluppo in funzione del benessere collettivo: ciò senza mortificare, anzi incentivando, lo spirito imprenditoriale, il dinamismo, la capacità di innovazione e di adattamento all'evolversi del mercato. Creare ricchezza, uni-

tamente al contenimento degli eccessi consumistici, è la premessa per disporre dei mezzi da destinare al benessere dei cittadini e agli interventi di cooperazione con il sud del mondo. Non si può distribuire ciò che non si produce.

Stimolare gli effetti positivi del mercato e della competizione sociale e ridurre quelli negativi è ineludibile compito di un intervento pubblico e di comportamenti privati che non dimentichino i valori della solidarietà e della giustizia sociale.

Purtroppo molto diversa è la realtà che la cronaca di questi giorni ci consegna: un capitalismo finanziario, ingordo, vorace insopportabile alle regole del mercato che considera ancora i risparmiatori, specie quelli piccoli, dei limoni da spremere.

Da sempre sappiamo che il mercato dei capitali è un luogo in cui si corrono dei rischi e non serve che ce lo ricordino i be-

neficiari di queste colossali redistribuzioni, "rapine finanziarie". Il rischio che si dovrebbe correre è quello imprenditoriale, quello che Schumpeter ci ha lodevolmente insegnato, e invece non vediamo nulla di tutto questo, mentre il rischio che si scarica sul "parco buoi" sta nelle spregiudicate e non sempre lecite, speculazioni finanziarie. Come è possibile che nel quinto o sesto paese più industrializzato del mondo, un arrampicatore sociale a caccia di dote familiare, possa controllare con una irrilevante percentuale di capitale la più grande azienda tecnologica italiana e al tempo stesso essere presentato da più parti come il simbolo del nuovo capitalismo di successo italiano?

Noi che viviamo in una realtà provinciale accogliente e a misura d'uomo, ci chiedevamo come questo nuovo capitano di industria, che incamera di solo stipendio poco meno di dieci milioni di euro all'anno, potesse conciliare una vita improntata ai sani e corretti stili di vita attraverso una seduta ginnica mattutina, almeno così raccontano le cronache giornalistiche, con una intensa giornata di scelte impegnative e raggiungere il fine settimana, le più belle coste europee per coltivare una passione marinara quale la barca a vela.

Per fortuna che esiste anche un'imprenditoria piccola, media, grande che sia, che lavora, fatica, che si spende assieme ai lavoratori per accrescere il benessere della nazione.

L'operazione finanziaria Telecom mette a repentaglio, stando alle giuste preoccupazioni dei lavoratori, quasi trentamila dipendenti; il governo ha il dovere di intervenire e di impegnarsi a loro favore.

A fronte delle ripetute operazioni che hanno fatto somigliare



## » Più giusto e più democratico

L'Italia a un "suk" o a un "far west" del capitalismo targato "razza padrona", il Centrosinistra deve indicare il modo per dotare il mercato dei capitali di norme stringenti a tutela del mercato stesso, dei risparmiatori, e dell'insieme dei portatori di interesse.

Da questo punto di vista, in Trentino potremmo sollecitare una iniziativa che parta dal basso e coinvolga forze politiche, associazioni dei consumatori, sindacati, risparmiatori e obblighi il sistema a dotarsi delle necessarie regole. Potremmo promuovere una capillare azione collettiva che informando i consumatori e risparmiatori dei rischi che si incorrono quando si accede al mercato dei capitali ne scoraggi la sottoscrizione di nuovo capitale azionario nelle more di un solido corpo di regole che assicuri un mercato dei capitali, veramente trasparente e pulito.

### Il Trentino

La costruzione del Partito Democratico in Trentino non è un obbligo decretato dal destino e neanche un vincolo imposto dalle dinamiche nazionali. Si tratta invece di una grande opportunità di dare vita a un soggetto politico "democratico, autonomista e di massa" la cui funzione storica sia la base della sua identità.

In Trentino abbiamo la possibilità di sperimentare una soluzione originale, in linea con il processo nazionale, che tenga conto della nostra peculiare realtà politica e sociale.

Insieme ai nostri primari interlocutori della Margherita, e a tutti i soggetti politici e culturali del centrosinistra e del mondo autonomista interessati, affronteremo questa inedita fase di costruzione di un nuovo partito con la convinzione che i

tempi sono maturi per metterci in moto e, con un nuovo, più ricco, articolato ma sempre democratico contenitore, per proseguire il nostro impegno per una società più giusta.

Non per necessità, dunque, e neanche come matrimonio d'interesse. Vogliamo infatti dare nuova vita ai principi e ai valori del popolarismo cattolico, dell'ambientalismo, della sinistra laica e riformista e dell'autonomismo democratico, tradizioni e culture politiche che hanno fatto la storia del Trentino contemporaneo.

Un nuovo capitolo di questa storia è di fronte a noi, tutto da scrivere, con intelligenza e passione. Si fanno largo nuovi temi, si intravedono nuove prospettive, vanno affrontati - spesso con urgenza - nuovi problemi. Le tradizioni politiche che hanno costruito l'Autonomia provinciale nel secondo dopoguerra, quella stessa Autonomia che noi abitiamo nel presente, ci consegnano idealità e aspirazioni morali, passione politica rivolta al bene comune, volontà di favorire la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica: strumenti indispensabili per affrontare i cambiamenti sociali con un sentimento di fiducia verso il futuro.

Di fronte a noi sappiamo però esserci un grande lavoro di elaborazione e progettazione, che attende la comprensione e l'opera di una classe dirigente aperta e preparata, unita nella comune impresa di governare il Trentino con coraggio, onestà e competenza, per dare al nostro territorio e alle nostre popolazioni un futuro di innovazione e benessere.

A tutti i cittadini democratici, a quelli che hanno partecipato alle Primarie che hanno indicato in Romano Prodi il leader della coalizione di centrosinistra,

alle associazioni, ai movimenti, alle liste civiche e ai partiti, a partire da quelli della coalizione di governo provinciale, interessati ad affrontare insieme a noi questa sfida, chiediamo di sostenere il percorso di costruzione del partito democratico trentino.

Tenendo conto di tutte le opinioni, anche le più critiche, dovremo definire insieme obiettivi e funzione di questo nuovo soggetto politico, fondato sul pluralismo, rispettoso delle appartenenze culturali e fortemente radicato nella nostra storia migliore e nella coscienza di tutti i democratici trentini.

Avviamo dunque un percorso politico partecipato, aperto e largo, attraverso una consultazione ampia che favorisca la partecipazione diretta dei cittadini, un processo costituente, al fine di promuovere due obiettivi:

a) una grande discussione programmatica, strategica e di respiro sul nuovo soggetto politico, dibattiti pubblici, iniziative aperte a correnti di pensiero e di opinioni esterni;

b) l'elezione diretta da parte degli elettori, iscritti e non, di una Assemblea Costituente che guidi in Trentino il processo di costruzione del Partito Democratico.

Affinchè il progetto non venga neanche lontanamente inteso come una faccenda interna al ceto politico, c'è bisogno di entusiasmo e coinvolgimento popo-



l a r e  
p u r s a  
p e n d o  
c h e l ' i  
t i n e r a r i o  
n o n s a r à n é  
s e m p l i c e , n é l i n e a r e .

Il confronto sviluppato in questi giorni a livello nazionale, sul come raggiungere l'obiettivo con la carica ideale necessaria per i grandi progetti politici, deve indurci a livello locale a mettere in campo un surplus di capacità creativa autonoma, al fine di concorrere positivamente alla costruzione originale della nuova formazione politica e al tempo stesso di non dover subire rallentamenti, accelerazioni, contraccolpi di un dibattito talvolta lontano da noi. In questo senso mi ritrovo nella riflessione di Walter Veltroni quando afferma: "Non è tanto di fermarsi, adesso, che c'è bisogno, quanto di aver chiaro che questo è solo l'inizio, che non si parte oggi per arrivare facilmente e rapidamente il giorno dopo. Bisogna aver chiaro, considerando tutto il cammino che resta da fare, che ci sono ancora molti bagagli da preparare e portare con sé, nuove mappe da utilizzare e tantissimi compagni di viaggio da coinvolgere."

Insieme possiamo vincere la partita che si è aperta anche in Trentino sul versante del governo e dell'alternativa fra diverse culture di governo. Possiamo opporre ai localismi e ai richiami insistenti a un sistema di potere passato, la forza delle nostre idee e le nostre scelte di governo, orientate alla riforma degli assetti strutturali dell'autonomia, all'apertura e alla crescita qualitativa del sistema socio-economico provinciale e alla salvaguardia e valorizzazione del nostro delicato ambiente alpino.

Il Trentino è una realtà sociale ed economica in cui coesistono aspetti riconducibili a stadi avanzati di sviluppo con altri che mostrano un attardamento nel processo di modernizzazione. Questa duplicità del sistema economico e della società è da ricercarsi nelle caratteristiche del processo di crescita e sviluppo che in pochi decenni ha portato la comunità trentina da una situazione di relativa arretratezza, ai livelli più alti delle classifiche nazionali riferite al reddito procapite ed agli indica-

tori sulla qualità della vita.

In Trentino i risultati economici e le trasformazioni sociali sono state possibili e accompagnate grazie al ruolo rilevante svolto dall'autonomia provinciale.

Il sostegno, l'indirizzo e una certa protezione forniti dal settore pubblico hanno permesso all'economia trentina uno sviluppo a ritmi superiori alle sue potenzialità private, senza che la società dovesse portare a termine una serie di modernizzazioni nelle attitudini e nei modi di comportamento individuale e collettivo.

Anche in Trentino stiamo entrando in una situazione nella quale bisogna riconsiderare le priorità perché la coperta si sta restringendo e qualcosa finirà allo scoperto e dovremmo pertanto concentrarci a sostenere sempre più quegli investimenti che sostengono il benessere della popolazione. Ciò richiede che la classe dirigente trentina, non solo quella politica ma anche quella sociale, economica e professionale, non si limiti ad essere portavoce di interessi, talvolta consolidatisi nel tempo e non più funzionali, ma che contribuiscano alla presa di coscienza del cambiamento in atto e delle nuove strategie da adottare.

L'ambivalenza trentina, in cui convivono modernità e forme di chiusura, rischia di trasformarsi in una situazione paralizzante che può essere foriera di uno stallo nello sviluppo economico-sociale. Non possiamo pensare di utilizzare l'Autonomia come uno strumento di conservazione dell'esistente; una sorta di scudo per difenderci dalle dinamiche esterne e conservare gli attuali equilibri ed assetti.

Questa visione dell'Autonomia s'è fatta strada in alcuni settori della nostra comunità e se diventa maggioritaria rischia di comprometterne le capacità di sviluppo futuro.

Il prof. Fabbrini ha parlato recentemente di una sorta di "corporativizzazione territoriale e sociale" mirante a preservare i privilegi ed a evitare la competizione e lo stesso Presidente Dellai a fronte delle frequenti richieste di annessione al Trentino da parte dei Comuni confinanti ha sottolineato la natura dell'Autonomia come esercizio di responsabilità.

A questa visione chiusa, di corto respiro, appagante solo nel breve periodo, dobbiamo opporre un pensiero lungo, che riconosce nelle potestà autonome un'opportunità di sviluppo strettamente intrecciata



## » Più giusto e più democratico

con la capacità di innovazione e di apertura.

Ecco, è probabilmente questa la "missione" più importante da affidare al Partito Democratico trentino per i prossimi anni.

Il Partito Democratico trentino potrà indicarci il modo per allargare il campo di forze ed estendere un radicamento politico sul territorio, moltiplicare i luoghi della politica intesa come confronto, ascolto e dialogo, per dare alla politica una dimensione sempre più rappresentativa delle istanze e delle aspettative della società trentina.

Noi vogliamo naturalmente che l'azione del Partito Democratico trentino si ispiri a una visione aperta e "federalista" dell'autonomia provinciale e regionale, intesa come strumento di efficace autogoverno e di rafforzamento dei nostri territori alpini in un mondo che si è dilatato nelle dinamiche dell'interdipendenza globale e che ci chiede nuove e coraggiose scelte strategiche.

Nel nostro progetto di Trentino vi è la volontà di aggregare in modo sinergico la nostra società civile, le istituzioni, gli enti locali e le forze sociali, per assicurare uno sviluppo avanzato, mirato alla sostenibilità sociale e ambientale. Per un territorio come il nostro la via della qualità dello sviluppo è la strada obbligata. E le politiche per l'ambiente e per la modernizzazione ecologica dell'economia hanno un ruolo decisivo per creare uno sviluppo forte e duraturo.

Vogliamo sostenere la formazione di cittadini liberi, preparati e consapevoli, valorizzare le persone, premiando il talento, la progettualità e il merito, in un contesto di welfare moderno. Vogliamo farlo impegnandoci nell'estensione e rafforzamento della partecipazione dei cittadini in ogni ambito della vita pubblica: dalla politica provinciale e regionale ai consigli comunali, dalla pubblica amministrazione alle imprese e alle altre forze sociali.

Il tema della laicità va affrontato con la volontà di confrontarsi, di dialogare, di trovare un punto d'incontro tra sensibilità diverse; mi sembra viceversa di scorgere una volontà di marcare le proprie posizioni al fine di distinguersi, di rivendicare orgogliosamente la propria diversità d'opinione da contrapporre ad altri per creare delle fratture con chi non condivide le stesse esperienze.

Non va accettato il terreno dello scontro tra fede e ragione. Laicità ritengo essere il riconoscimento del pluralismo in tutte le sue dimensioni ed il riconoscimento dell'apporto che viene anche dalle fedi religiose ad una società laica e tollerante. Laicità quindi come forma mentis condivisa, come attitudine al continuo confronto. Nell'istruzione la scuolapub-

blica e laica è insostituibile per la realizzazione del diritto allo studio per tutti; al tempo stesso una cultura effettivamente laica non deve guardare con pregiudizio a forme di organizzazione scolastica paritaria d'ispirazione religiosa.

Per le paritarie che usufruiscono del finanziamento pubblico, ritengo che si possa aprire un confronto per condividere regole comuni relativamente al reclutamento dei docenti, alla loro formazione, alla loro retribuzione e al diritto d'accesso per gli studenti.

Ho l'impressione che vi siano troppi atei devoti, dalle facili e interessate genuflessioni, che utilizzano l'esperienza religiosa come arma di propaganda politica. Non si contano le capriole di chi prima pratica riti pagani e poi si erge a difensore della morale e della famiglia.

Per contro, la pattuglia laicista meno numerosa e anche meno invadente, ma altrettanto determinata, mi sembra ispirarsi ai comportamenti descritti da Hans Magnus Enzensberger nel suo "Il perdente radicale": il tarlo ossessivo che perpetua il perdente è un confronto che si risolve a suo sfavore. L'importante è riaffermare la propria posizione in un contesto atemporale e aspatialle.

Alla politica, a differenza dei movimenti d'opinione, delle associazioni culturali con i quali necessariamente interagisce e si confronta, non basta affermare le proprie ragioni in chiave identitaria e di testimonianza, ma deve impegnarsi con pazienza, determinazione e tenacia per farle crescere al fine di riuscire a raccogliere il consenso necessario per evolversi in una posizione più ampia e maggioritaria.

Io penso che il Partito Democratico dovrà impegnarsi affinché nessuna religione o visione ideologica debba imporre la propria concezione del bene alle persone che non la condividano e lo Stato dovrebbe rispettare quanto più è possibile le libere scelte degli individui quando queste non danneggiano altri.

L'antico e mai superato tema della giustizia sociale va riproposto anzitutto con il superamento dell'enorme disparità tra uomini e donne nella nostra società, perché l'universo femminile è un patrimonio ancora in gran parte inespresso, in grado di contribuire in modo decisivo alla crescita civile ed economica della società italiana e trentina, all'espansione dei diritti ed al miglioramento della qualità della vita di tutti.

Il Partito Democratico sarà inoltre un grande partito del lavoro che dovrà impegnarsi affinché si torni a riconoscere il valore sociale.

Piena e buona occupazione restano obiettivi centrali dell'azione politica del futuro par-



tito come l'impegno a contrastare efficacemente la piaga del lavoro nero e degli infortuni.

Ad una società dinamica che si caratterizza sempre più per forme flessibili di lavoro, vanno previsti degli strumenti, tutele e diritti che contrastino i rischi di precarietà ed insicurezza e che favoriscano la stabilizzazione del rapporto di lavoro.

### In conclusione

Care delegate e cari delegati, siamo consapevoli che la carovana che si è messa in moto troverà lungo il proprio sentiero dei tratti accidentati, delle curve insidiose, ma siamo convinti, non fideisticamente, che il progetto che stiamo costruendo potrà dare nuovo slancio ai valori, ai principi, agli ideali per i quali ci siamo impegnati incontrandoci con molti altri che come noi sono animati dalla stessa passione per la giustizia, il progresso e la libertà.

Proporsi di condensare la frammentazione sociale che si è prodotta nel corso di questi anni in un progetto unificante, capace di coinvolgere i settori più dinamici ed illuminati delle professioni, delle imprese, del lavoro e del sapere è voler garantire la prospettiva di futuro alle nuove generazioni in un mondo sempre più ricco di beni peraltro anche distribuiti disegualmente e sempre più povero di relazioni e legami.

La società, insieme di donne e uomini, ha bisogno di politica, soprattutto quella parte di società che più fatica e rimane indietro, quella che il mercato non ritiene produttiva e deve poter contare su una forza politica che si interessi di loro.

La politica sa essere tanto più autorevole quanto più rappresenta interessi vasti, generali, quando non è in balia del settarismo, del populismo, del-

le frange autoreferenziali, dei personalismi e dei narcisismi; quando sa sostituire all'io il noi.

Il presidente Napolitano nel suo messaggio di fine anno ha esortato tutti gli italiani a non allontanarsi dalla politica; ha invitato a contribuire a rinnovarla, a migliorarla culturalmente e moralmente.

Ha contrastato l'idea che "la politica è sporcia" o "lavoro di specialisti", rilanciando che "la cosa pubblica siamo noi stessi" spronando tutti noi a non rinchiuderci nell'orizzonte personale poiché solo dalla politica possono venire le scelte generali di cui ha bisogno la collettività e la partecipazione dei cittadini è indispensabile affinché quelle scelte corrispondano al bene comune.

Bene comune che si può perseguire con maggior forza quando le formazioni politiche rappresentano ampi strati della popolazione e sanno tanto più incarnare lo spirito del popolo. Per questa e per molte altre ragioni, tra cui anche la comune militanza ed il comune impegno di battaglie concrete a favore dei lavoratori e dei cittadini, ritengo che quanti non hanno condiviso la mozione a favore del Partito Democratico, possano continuare in un soggetto politico più ampio e concorrere, nella chiarezza del progetto innovativo, a definirne i caratteri ed il profilo.

Noi pensiamo ad un soggetto plurale e pluralista e pertanto luogo di perenne confronto politico nel rispetto delle regole democratiche; in questo nuovo partito che non potrà essere la ricomposizione dei moderati dei DS con i progressisti della Margherita, vi è lo spazio culturale e politico anche per quanti hanno posizioni diverse ma aventi una comune tensio-

ne ideale.

Noi non consideriamo che lasciare per strada qualcuno sia segno di coerenza del progetto e pertanto ineluttabile; al contrario pensiamo che si debba lavorare per dare diritto di cittadinanza a quanti si riconoscono nei valori del socialismo europeo che peraltro sono anche i nostri valori.

Al tempo stesso, con molta franchezza, la plurisecolare storia di divisione della sinistra ha mostrato come ci sia sempre qualcuno che ritiene di saper rappresentare meglio di altri la "purezza degli ideali" e che persegua con maggior forza l'impegnativa lotta per il riscatto degli ultimi.

La stessa Rifondazione Comunista che, in questa legislatura, ha scelto di impegnarsi organicamente, lealmente e stabilmente nella faticosa opzione di governo e che pensa di poter dar vita ad una nuova soggettività politica coerente a questa scelta viene contestata ed accusata, al proprio interno dalla componente di Sinistra Critica, di aprire un nuovo cantiere per diventare "socialdemocratica" e "neoriformista".

Personalmente, alla luce della storia collettiva della sinistra italiana e in particolare di quella che ha fatto riferimento al PCI, in cui mi sono riconosciuto e alla quale ho appartenuto, spero che all'appuntamento con la storia, la storia che si rinnova ogni giorno, non ci presenteremo con la puntualità di quindici anni di ritardo, per dare vita poi, a posteriori, a quegli strani atteggiamenti ed autocritiche che recentemente Miriam Mafai ha giustamente definito "bulimia del ripensamento".

Anche per questo guardo con convinzione e fiducia al Partito Democratico.

# Rimboccarsi le maniche per riprendere a sinistra il cammino interrotto

Il contributo dei compagni che fanno riferimento alla **Mozione Mussi**

**A**ppare fin troppo evidente che il dibattito nazionale dentro i DS e fra i partiti di centrosinistra sul "dover essere" del partito democratico (sommatoria di DS e DL o più larga espressione ulivista? Alleato o parte dell'internazionale socialista? Insieme di realtà federate autonome o partito nazionale?) dibattito che è stato giudicato "freddo" da larga parte degli opinionisti, qui da noi, in Trentino, potrebbe essere più propriamente definito "glaciale" visto il reciproco sospetto che aleggia fra i possibili partner locali del costituendo partito.

È giunto quindi il momento di concentrare gli sforzi per la ricostruzione di una sinistra all'altezza dei suoi compiti, partendo dai contenuti dell'agire politico e non dalle formule astratte a cui spesso e volentieri si fa ricorso quando non vi è vero radicamento sociale dei soggetti politici, con la conseguenza di innescare quella conflittualità permanente che è una delle caratteristiche storiche della sinistra stessa. Noi per primi, che nel congresso provinciale dei DS abbiamo sostenuto con forza il rinnovamento del centrosinistra, e che diciamo che

tale rinnovamento deve avvenire dentro un percorso che rafforzi l'appartenenza della sinistra italiana al socialismo europeo, dobbiamo rimboccarci le maniche. Se diamo un occhio al passato vediamo che qui in Trentino, da più di cento anni socialismo e democrazia hanno trovato sempre forza ed alimento dal contesto europeo più che da anguste logiche provinciali; Cesare Battisti collocò la realtà geopolitica del Trentino nel sogno degli Stati Uniti d'Europa: Dopo i disastri del secondo conflitto mondiale è dal radicamento europeo che Alcide De Gasperi trasse la forza per far uscire la nostra regione dallo stato di prostrazione in cui essa versava. Dal passato ci viene un'indicazione metodologica anche per il futuro, pur nel diversissimo contesto che il nuovo millennio ci presenta; esattamente un secolo fa, alle prime elezioni a suffragio universale un socialista, Augusto Avancini, entrava nel Parlamento di Vienna. I socialisti coronavano così dieci anni di duro lavoro, grazie al quale avevano raggiunto una posizione di prima grandezza nello scenario politico trentino. Oggi possiamo dire che la sinistra trentina, nel suo insieme, vive un momento di forte criticità. Limitiamoci a citare gli avvenimenti più recenti: presidenza dell'Autobrennero e "PI-RU-BI", la questione della difesa della scuola pubblica, il saccheggio del territorio, la dignità del lavoro. La difesa del quadro autonomistico regiona-

le entro un piano strategico di salvaguardia dell'arco alpino, infine, unica battaglia in grado di dare un senso alla specificità trentina.

Urge apprestare un tavolo della sinistra trentina sul quale portare tutte le questioni più rilevanti. È del tutto evidente, a nostro parere, che nello schieramento ulivista che governa il Trentino la sinistra debba saper affermare con forza e far valere le sue ragioni ideali, programmatiche, operative. All'interno dello schieramento trentino che sortirà dalla declinazione locale del partito democratico e che dovrà giocoforza prevedere un'apposita costituente trentina (già più volte annunciata da Lorenzo Dellai in vista della nascita del nuovo soggetto politico trentino democratico-territoriale che dovrà federarsi con la coalizione nazionale del centrosinistra prodiano) la sinistra rischia di trovarsi in posizione subalterna se non si fa portatrice di idee coraggiose che tengano conto delle domande di socialità che irrompono nel nuovo secolo: l'immigrazione ha cambiato negli ultimi decenni i connotati del Trentino, ponendo il problema della nuova cittadinanza e delle pari opportunità.

Può oggi la sinistra non alzare la propria voce per la laicità della scuola nel momento che proprio dalla mutata composizione sociale nasce una deriva confessionale foriera di gravi conflitti sociali?

Così è anche per il problema ambientale, per il quale è già



stato abbondantemente superato il senso del limite dello sviluppo. L'organizzazione dei servizi e il sostegno non assistenzialistico all'imprenditoria, privilegiando quella socialmente responsabile, dovrebbero essere ulteriori elementi di riflessione. Così anche il lavoro, che ha visto crescere un esercito di riserva (co.co.pro., partite IVA) e la piaga del lavoro nero (fenomeno che deve essere estirpato conducendo, nel contempo, una decisa battaglia contro gli infortuni e le morti bianche: un'opzione di civiltà, questa cui la sinistra non si può sottrarre, pena la perdita delle proprie ragioni di esistere).

La modernità, invero, non può essere costituita dalla sottorappresentazione politica del mondo del lavoro e dall'equidistanza fra Confindustria e sindacato. E, sempre in tema delle problematiche del lavoro, dovrebbe essere avviata, a nostro parere, una decisa lotta alla precarietà presente (fatto assolutamente grave) anche nel pubblico impiego e, nel contempo, andrebbe dato un concreto sostegno ai giovani in attesa della prima occupazione (istituendo, ad esempio, un salario minimo garantito, e con opportune forme di sostegno alla contribuzio-

ne previdenziale; sostegno che tenga conto della situazione di larga parte dei nuovi lavori che devono essere ricondotti a condizioni di certezza e continuità).

Dovremo quindi parlare di programmi, confrontarci con le diverse anime che si richiamano alla comune tradizione della sinistra, con il mondo ambientalista, con le associazioni impegnate nel sociale.

Un dato è certo: il quadro europeo (la sconfitta socialista in Francia, il tramonto del "blairismo", la sofferenza della SPD in Germania) ci dice che dobbiamo voltar pagina anche qui in Italia, nelle Alpi e in Trentino per ridare un volto ad una sinistra che nella "corsa al centro" ha finito per perdere se stessa. Solo così la sinistra potrà riprendere il cammino interrotto, e grazie ad un serio impegno che risponda alle concrete domande che pongono i vecchi e nuovi ceti sociali, porre le basi per un leale confronto con le altre forze del variegato centrosinistra/autonomista trentino in modo da far sentire forti e chiare le ragioni della sinistra e del socialismo senza lasciarci condizionare dalla "tempistica" della fase costituente, che si apre oggi.

## Brevi

### CONVEGNO A PELLIZZANO

#### Il governo impegnato per il sostegno della montagna

Il 21 aprile a Pellizzano, in valle di Sole, grazie all'iniziativa del sindaco Michele Bontempelli si è svolto un importante convegno sulla montagna al quale hanno partecipato, tra gli altri, il Ministro per l'attuazione del Programma Giulio Santagata e l'Assessore alle riforme e all'energia della Provincia Ottorino Bressanini. Dall'incontro è emerso il convincimento che per mantenere viva la montagna occorre offrire ai suoi abitanti la possibilità di viverci bene e che per questo serve individuare nuovi strumenti di sviluppo a disposizione delle realtà locali e prendere atto che ricompensare chi "mantiene la montagna" deve essere accettato da tutti come un buon affare.

Organizzare "una lobby della montagna" per contare di più in

Europa e ridefinire il concetto di montagna, per distribuire meglio le risorse esistenti ed individuare strumenti di *governance* più efficaci, sono le priorità emerse dal convegno.

### SEZIONI

#### È nata la sezione della Destra Adige



Il 6 marzo scorso, in occasione del congresso di zona,

è stata costituita la Sezione dei Ds della Destra Adige, forte al momento di ben 41 iscritti. La sezione opera sui comuni di Nogaredo, Villa Lagarina e Pomarolo ed è strutturata in tre circoli, rispettivamente uno per comune. È stata proposta e condivisa questa organizzazione tenendo conto della spe-

cificità dell'area interessata e dell'omogeneità dei temi che la neo costituita sezione dovrà affrontare a riguardo dello sviluppo urbanistico, della viabilità, dei servizi e della cultura più in generale della Destra Adige. Nel corso della serata sono stati eletti i Presidenti dei tre circoli: Luciano Pizzini per Nogaredo, Ermanno Baldo per Villalagarina, Daniela Baldo per Pomarolo. A ricoprire il ruolo di Segretario di sezione è stato chiamato Alberto Manica (nella foto) e come Vice Andrea Vinante.

### FESTA DE L'UNITÀ - 1

#### A Nomi il consueto appuntamento

Si svolgerà dal 21 al 24 giugno prossimo, la 60<sup>a</sup> edizione della Festa de l'Unità di Nomi. È una tappa, questa dei sessant'anni, che riempie d'orgoglio il nostro partito, sia a Nomi che in provincia, dal momento che tale festa nel piccolo paese della

Destra Adige è una fra le più longeve in Italia. Come da tradizione, ogni sera spettacolo ed intrattenimenti dal vivo, affiancati dalla gastronomia del rinomato ristorante con piatti tipici e di pesce.

### FESTA DE L'UNITÀ - 2

#### A Trento la Festa provinciale

Dal 29 giugno al 1° luglio, negli spazi all'aperto di Trento Fiere di via Briamasco, si terrà la Festa Provinciale de l'Unità. La festa sarà come sempre un'importante occasione di incontro, confronto e divertimento. Il programma, in via di definizione, affronterà il tema della costituzione del Partito Democratico ed altri temi di pregnante attualità politica. Durante la festa sarà attivo un ristorante e verranno proposti al pubblico spettacoli ed intrattenimenti dalle ore 18 alle 24. Come recentemente sottolineato dal Segreta-

rio Remo Andreoli, l'organizzazione della Festa Provinciale de l'Unità è una tappa importante nel processo di costituzione del PD in Trentino, festa de l'Unità che in futuro - assieme ad altre sul territorio - diventeranno patrimonio del nuovo soggetto politico.

### IN RICORDO

#### La scomparsa di Ugo Monfredini

È prematuramente scomparso Ugo Monfredini figura di spicco e di riferimento dei DS delle Giudicarie, per anni membro della Direzione provinciale. Una scomparsa che lascia un profondo vuoto avendo egli speso tutta la sua esistenza con dedizione per l'impegno politico nel sindacato, nel partito e nell'amministrazione del comune di Breguzzo. La sua disponibilità e generosità rimarranno per sempre nel ricordo di chi l'ha conosciuto.

# Partecipare alla fase costituente per salvaguardare i valori del socialismo europeo

In molti abbiamo sostenuto la terza mozione per affermare la nostra appartenenza al PSE e ai valori della laicità. Terminato il congresso abbiamo deciso di provare fino in fondo a condizionare la nascita del futuro Partito Democratico.

**Mauro Bondi**  
consigliere provinciale  
e componente della  
Direzione provinciale DS



Il congresso dei DS si è concluso e confesso, a me stesso e a tutti voi, che si è trattato di un'assemblea poco entusiasmante. Molti saranno felici per il Partito Democratico che verrà ma il sottoscritto, come la maggior parte delle compagne e compagni della terza mozione, per ora non può che sottolineare due fattori negativi.

**Il primo** è la chiusura dei DS: partito nato a Firenze nel 1998 e ancorato ai valori della laicità e della sinistra europea, tanto da avere nel proprio simbolo una rosa rossa e la sigla del PSE. Un richiamo chiaro ad una precisa appartenenza politica. Una appartenenza riconoscibile, seppure con le diverse peculiarità territoriali, in ogni luogo di questo pianeta per cui è possibile definirsi socialisti e sapere di condividere universalmente valori e speranze per un mondo più giusto. Per questo mi mancherà il partito, di cui ho avuto l'onore di essere il primo presidente e il primo segretario eletto dagli iscritti.

**Il secondo** è il mancato accoglimento degli ordini del giorno proposti dalla nostra mozione: quello sulla laicità e quello sulla appartenenza del nuovo Partito Democratico al PSE. Tutti noi abbiamo sempre ipotizzato la necessità di superare anche la esperienza dei DS e abbiamo sempre sperato in tale nuova prospettiva, anche per dare un futuro politico a quelle generazioni di giovani che non hanno un passato ma hanno il diritto a costruirsi una loro appartenenza. Abbiamo però lavorato e lottato per un futuro politico più laico e dentro il socialismo europeo, con la consapevolezza dei limiti di questo movimento politico e della necessità di avviarne un forte rinnovamento ma sempre "dentro" e non "a

fianco" del PSE.

Per queste ragioni i DS hanno perso pezzi importanti della propria storia ma per i vincitori il partito democratico sarà una perfetta sintesi della sinistra e del cattolicesimo democratico. Ad oggi questa sintesi non si vede ed è esperienza recente la assenza dei DS alla festa laica di piazza Navona e la assenza della Margherita alla manifestazione delle famiglie in Piazza S. Giovanni. Non si è vista alcuna sintesi tra DS e Margherita, anzi non si sono visti né gli uni né gli altri e difficilmente l'annullamento reciproco può portare a risultati positivi.

A livello locale in molti abbiamo sostenuto la terza mozione per affermare la nostra appartenenza al PSE e ai valori della laicità. Nei congressi di sezione abbiamo trovato una buona risposta tanto da superare il 16 per cento dei consensi rispetto al 10% circa del dato nazionale. Terminato il congresso abbiamo deciso di provare fino in fondo a cercare di condizionare la nascita del futuro Partito Democratico. Il compagno Angius non ci ha creduto e se ne è andato mentre noi, nel nostro piccolo, abbiamo deciso di provarci ben sapendo le difficoltà che incontreremo.

Abbiamo deciso che resteremo nei DS fino al loro definitivo scioglimento e così siamo entrati a far parte della direzione provinciale e, con Claudia Merighi, della direzione nazionale: unica eletta dal Trentino nell'organismo nazionale del nostro partito.

In Trentino i problemi rimasti aperti con la fine del quarto congresso dei DS sono ancora maggiori di quelli a livello nazionale, non fosse altro per essere i rapporti di forza tra DS e Margherita inversamente proporzionali. In più, nel 2008, si

terranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio Provinciale e vedo con difficoltà la possibilità di una presenza diessina pari a quella attuale (cinque consiglieri quale secondo partito della provincia alle ultime elezioni) e questo per almeno due ordini di motivi: uno politico e l'altro programmatico.

**Sul piano politico** la forte accelerazione per la nascita del PD porterà anche da noi alla presenza di questo nuovo soggetto politico già da questo autunno eliminando così la possibilità di

arrivare alle elezioni con due liste: quella della Margherita e quella dei DS. Ci sarà un Partito Democratico con una sua lista, all'interno della quale dovranno dividersi i posti i candidati della Margherita e quelli dei DS. Il rischio è che questa lista, senza un forte appoggio di Dellai, non abbia un buon risultato e lo stesso Tonini Giorgio ha recentemente richiamato Dellai al suo ruolo di leader di questo progetto politico.

Dellai si sta ritagliando un ruolo di super partes, anche rispetto al PD e così potrà sostenere le diverse liste all'interno della coalizione di centrosinistra promuovendo però, accanto alla lista del PD, una lista centrista: una specie di "Margherita nuova" in grado di offrire un posto ai margheritini poco convinti del troppo centralista Partito Democratico. Così però il PD rischia veramente un deludente risultato elettorale, perdendo consensi al centro (per via della nuova Margherita) e

a sinistra per la mancanza dei DS e il permanere di SDI, Verdi, Italia dei Valori, Comunisti Italiani, Rifondazione e forse Costruire Comunità o una formazione simile.

Un rischio letale per i DS poiché difficilmente della lista del PD risulteranno eletti i soli rappresentanti degli ex diesse e così alla fine in Consiglio la nostra presenza sarà probabilmente ridotta nei numeri e del tutto marginale nel peso politico. Mi auguro di sbagliare previsioni e che alle prossime elezioni i risultati siano per noi positivi (in politica la distanza di un anno è certamente di non poco conto) ma certo è che oggi non si vedono, o perlomeno non vedo, condizioni per una buona affermazione del PD in Trentino e della sinistra, laica e riformista, dentro il PD.

**Sul piano programmatico** i problemi sono ancora maggiori per il nostro partito. La nostra presenza in Giunta (marginale per le scarse deleghe concesse dal Presidente) come la nostra azione in Consiglio non è certo stata efficace. Dalla approvazione del condono edilizio, passando per l'affossamento dell'ITC e la sostituzione dei Comprensori con le Comunità di Valle fino all'aumento dei finanziamenti alle scuole private sono tutti passaggi poco compresi dal nostro elettorato. Così come non sono state capite le nomine in enti pubblici di persone già coinvolte in questioni di "malaffare", per non parlare dello sperpero clientelare di denaro pubblico attraverso la finanza locale e i patti territoriali. Vedremo se in questo ultimo anno riusciremo a dare un significato alla nostra presenza in Giunta e in maggioranza e saranno due buoni test: il rispetto di quel 69% di elettori della Rendena che hanno chiesto la costituzione di una loro Comunità di Valle e il sostegno al referendum per la abrogazione

dei finanziamenti pubblici alle scuole private. Un referendum fortemente voluto dalla nostra base ma non proprio visto di buon occhio dai vertici del nostro partito.

Bisogna però avere il coraggio di innovare non solo nei contenitori ma anche nelle persone e oggi servono esempi concreti, a fronte di una classe politica sempre meno credibile per la caratteristica di predicare bene e razzolare male. Anche per questo ritengo necessario offrire un contributo al rinnovamento mantenendo fede all'impegno di non svolgere più di due mandati come consigliere provinciale. È un po' come con le quote rosa: un sistema necessario per lasciare spazi alla presenza femminile in politica. Se crediamo veramente nel rinnovamento bisogna agevolarlo puntando sui giovani e lasciando loro spazi possibili di successo perché la politica possa tornare ad essere un temporaneo "servizio" al quale più persone possano accedere dando il loro contributo.

Gli ateniesi, padri della moderna democrazia, nominavano i propri rappresentanti affidandosi alla sorte e dopo un mandato ognuno tornava al proprio lavoro, così che l'impegno politico e istituzionale veniva svolto da tutti ma per un tempo non sufficiente a creare dei privilegiati. Oggi i politici tendono ad essere una casta intoccabile e privilegiata e spetta alla sinistra dimostrare che si può costruire un modo diverso di fare politica e ognuno di noi è chiamato a fare la propria parte. Così facendo, forse, anche la sinistra, dentro o fuori il Partito Democratico, avrà una qualche speranza di successo e per questo mi sento di poter dare ancora un mio personale e convinto contributo, così come credo lo daranno tutti coloro che si sono riconosciuti nella terza mozione congressuale.



# Perché il Partito Democratico è necessario

Dal forum sul futuro del Trentino, il politologo Sergio Fabbrini lancia un appello a costruire un partito nuovo che sappia rispondere alle esigenze di una società sempre più frammentata: per fare in modo che i deboli e l'innovazione siano i veri protagonisti.

a cura della redazione

La prima giornata del Congresso provinciale è stata animata dal forum "Saperi e opportunità per il Trentino di domani", seguito a ridosso dalla fase più propriamente congressuale. Al centro del dibattito, il potenziale di un possibile Trentino del domani spogliato dei suoi privilegi fiscali. L'incontro, seguito con attenzione da un numero pubblico, ha visto - oltre alla presenza del nostro segretario Remo Andreolli - la partecipazione di Sergio Fabbrini, docente di scienze politiche, di Enrico Zaninotto, professore di economia, di Pietro Antonio Varesi, presidente dell'Agenzia del Lavoro, della giornalista e scrittrice Isabella Bossi Fedrigotti, di Enrico Franco, Pierangelo Giovannetti e Andrea Iannuzzi, rispettivamente giornalista e direttore de l'Adige, e vicedirettore del Trentino.

A porre l'accento sugli aspetti economici è stato il prof. Zaninotto che ha voluto sottolineare il buono stato di salute dell'imprenditoria trentina: «Credo che possiamo avvicinarci a un tempo in cui l'elemento fondamentale dell'autonomia non sia soltanto un flusso straordinario di finanziamenti pubblici» - ha detto il professore, aggiungendo - «Dico questo perché il motivo di successo dell'economia trentina non è solo dovuto ai finanziamenti pubblici, sebbene l'elemento fondamentale del modello di spesa adottato fino a oggi fa perno su un investimento pubblico di circa quattro volte superiore al resto del Paese. Per contro, la spesa corrente è sostanzialmente allineata al resto d'Italia. Certamente questo sistema ha permesso un rilancio dell'economia locale che versava in enormi difficoltà, ma oggi abbiamo un sistema industriale rafforzato, soprattutto nelle medie imprese: negli ultimi anni, il Trentino è stato infatti l'unica zona in Italia in cui si è assistito a un continuo aumento dell'esportazione, e questo significa che le nostre aziende sono competitive. Alcuni settori stanno andando molto bene (in particolar modo quello vitivinicolo) e danno forza al nostro territorio. Il blocco vero sta nei servizi piuttosto che nel settore imprenditoriale, perché i servizi in Trentino non sono mediati dal mercato e rischiano quindi di restare

fermi e incapaci di migliorare. Perché l'autonomia possa diventare soprattutto politica e non di rendita, è necessario cambiare alcuni comportamenti: innanzitutto svincolando dai privilegi alcuni settori, avvicinandoli al mercato. La modernizzazione protetta non ha più senso: le nostre aziende sono ottime e non hanno più bisogno di finanziamenti pubblici. Gli incentivi quindi non servono e non sono nemmeno determinanti per il successo di un'impresa. Sarebbe sicuramente più utile investire in infrastrutture che aiutano le imprese a svilupparsi. Inoltre» - ha concluso l'economista - «il sistema cristallizzato dei privilegi spesso non permette di destinare le risorse a chi ne ha veramente più bisogno come, per esempio l'agricoltura di montagna. L'autonomia ha quindi creato alcuni "vizi" di cui però non c'è più bisogno e che oggi possono e devono essere scardinati».

Ma l'intervento che ha suscitato maggior interesse nella platea congressuale è stato quello del prof. Fabbrini, incentrato sul tema del momento: la costruzione del nuovo Partito Democratico trentino. Partendo dalla constatazione che il Trentino è cambiato, diventando qualcosa di più che una provincia autonoma - piuttosto una provincia indipendente in uno stato unitario - Fabbrini ha sottolineato la necessità di garantire una efficace governabilità: «Il problema del governo diventa strategico e il Trentino deve darsi degli strumenti: non può permettersi di avere un sistema politico frammentato con un blocco al centro che rende difficile la competizione tra ceti politici e, di conseguenza, rende praticamente impossibile il ricambio dei dirigenti. In questo senso il Partito Democratico potrebbe essere uno strumento efficace per il governo dell'autonomia e potrebbe dare l'esempio al centrodestra affinché proceda anch'esso verso un'aggregazione stabile, innescando in questo modo una competizione politica autentica».

Lo studioso ha spronato i delegati al Congresso invitandoli a cogliere un'occasione, a suo parere, storica: «L'errore più grosso sarebbe ridurre questa esperienza che state vivendo a un "fatterello", mentre si tratta di un fatto storico di grande rilievo». Il problema delle leadership è un falso problema, secondo Fabbrini, mentre centrale è capire a quale modello di società questo nuovo partito



aspira.

Dalla sua "finestra di studioso" il prof. Fabbrini fa alcune osservazioni: «Questo nuovo partito si chiama Democratico perché ha scelto la democrazia, senza aggettivi (cristiana, sociale...), perché riconoscere nella democrazia l'unica condizione in cui si fanno gli interessi di coloro che il centrosinistra vuole promuovere: i deboli».

Ma questo partito che società deve rappresentare? «È un tema difficile - osserva il politologo - perché non abbiamo ancora un'adeguata cultura politica per capire la società che vogliamo organizzare, rappresentare e governare. Perdura nella sinistra un'idea di società divisa in classi, cosa che in parte è ancora vera. Ma non dobbiamo dimenticare che la stessa sinistra è stata protagonista nella trasformazione della società di classe in una società di massa, in cui classi e ceti sociali non sono più facilmente distinguibili. Oggi la frattura destra/sinistra attraversa tutte le classi e crea nuove aggregazioni: il Partito Democratico deve avere una cultura politica nuova per rappresentare queste fratture e queste nuove aggregazioni.

Ci troviamo di fronte a tre diversi tipi di società, tutte attraversate da fratture con cui, necessariamente, il nuovo partito democratico dovrà fare i conti. La prima società - che possiamo definire "delle debolezze"

- è quella in cui ci sono le persone che non ce l'hanno fatta o che fanno fatica a farcela, non solo sul piano salariale e delle condizioni economiche ma anche sul piano culturale. Questa cosiddetta società delle debolezze è stata tradizionalmente il depositario della sinistra ma va fatta attenzione, perché non si tratta più di quella società che la sinistra ha in mente, perché in essa si nascondono difese, corporativismi, una sua buona parte si è spostata a destra e porta avanti politiche xenofobe. Come affronterà il partito democratico questa società delle debolezze?

C'è poi la "società dell'innovazione". Complicata da capire perché la sinistra ha sempre vissuto, storicamente parlando, l'innovazione come una minaccia. Si è organizzata per garantirsi una difesa di posizione e di interessi: questa è la tradizione del movimento operaio; una tradizione nobile, gloriosa, legittima ma che non riesce oggi a darci le coordinate per comprendere la società dell'innovazione. Sebbene la sinistra abbia accettato il principio della competizione del mercato, fa invece fatica ad accettare che dentro la società dell'innovazione è fondamentale la competizione tra le idee, i cervelli, i talenti, i meriti. Eppure è questo un orizzonte a cui il centrosinistra e questo nuovo partito deve guardare. Una società che non

innova è una società perdente, chiusa: è una società dove il figlio dell'avvocato fa l'avvocato, il figlio del medico fa il medico e il figlio dell'operaio, anche se ha talento, non potrà mai diventare né medico, né avvocato. Bisogna avere quindi il coraggio di affrontare il tema della meritocrazia e di dare al merito una giusta collocazione politica, altrimenti non serve costruire un nuovo partito oppure non è altro che una ricomposizione di vecchi ceti politici. E infine, nel mezzo, c'è "la società delle sicurezze". Sicurezze, spesse volte, legittimamente conquistate, risultato di conflitti, di movimenti sindacali, ma che, in molti casi, si sono trasformate in corporazioni, rendite di posizione. Cosa dobbiamo fare rispetto a questo? Siccome quelle sicurezze sono state prodotte dalle forze politiche che danno vita al Partito Democratico, come si misurano quelle forze con quella società, come si superano queste problematiche in modo positivo?»

«Queste sono i temi - conclude Fabbrini - che il nuovo Partito Democratico deve affrontare: come mettere insieme, come organizzare questi tre diversi livelli di società, come mettere insieme la società dell'innovazione con la società delle debolezze».

Sembra un compito arduo, difficile ma che vale sicuramente la pena di affrontare.